

ANDRZEJ ZUCZKOWSKI

FIGURE LOGICO-MODALI NELL'ANALISI DEI DIALOGHI QUOTIDIANI

1. LE FIGURE LOGICO-MODALI

GIAMPAOLO LAI,¹ nell'ambito psicoterapeutico proprio del Conversazionalismo,² ha ipotizzato che i dialoghi, di qualunque tipo siano, psicoterapeutici e non, professionali e non, si conformino ad una, o più di una, delle seguenti quattro figure logico-modali:³

1. l'*aletica* (da *alétheia* = la verità).

Gli operatori di tale figura logico-modale sono

- il Possibile (M); Mp = è possibile p ;
- l'Impossibile ($\sim M$); $\sim Mp$ = non è possibile p ;
- il Necessario ($\sim M \sim$); $\sim M \sim p$ = non è possibile non p = è necessario p ;

2. la *deontica* (da *déon* = il dovere).

Gli operatori sono

- il Permesso (P); Pp = è permesso p ;
- il Proibito ($\sim P$); $\sim Pp$ = non è permesso p ;

1. G. LAI, *Dal credere al conoscere la conseguenza non è buona*, «Tecniche Conversazionali», 29, XIV, (2003), pp. 55-64; G. LAI, *Gli operatori del futuro*, «Tecniche Conversazionali», 30, XV, (2003), pp. 25-28; G. LAI e P. LAVANCHY, *L'assoluta evidenza dell'effetto delle conversazioni*, «Tecniche Conversazionali», 30, XV, (2003), pp. 32-46; P. LAVANCHY e G. LAI, *La terapia conversazionale con un gruppo di pazienti residenziali*, «Tecniche Conversazionali», 30, XV, (2003), pp. 69-76.

2. G. LAI, *Conversazionalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

3. ARISTOTELE, *Dell'espressione*, in G. GIANNANTONI (a cura di), *Opere*, vol. I, Bari, Laterza, 1996; W. A. CARNIELLI, C. PIZZI, *Modalità e multimodalità*, Milano, Franco Angeli, 2001; L. DOLEZÉL, *Heterocosmica. Fiction e mondi possibili*, Milano, Bompiani, 1999; S. GALVAN, *Logiche Intensionali. Sistemi proposizionali di logica modale, deontica, epistemica*, Milano, Franco Angeli, 1991; J. HINTIKKA, *Knowledge and belief. An Introduction to the logic of the two notions*, Ithaca, N. Y., Cornell University Press, 1962; G. E. HUGHES, M. J. CRESSWELL, *Introduzione alla logica modale*, Milano, Il Saggiatore, 1973; G. PRIEST, *An introduction to non-classical logic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; G. VON WRIGHT, *An essay in deontic logic and the general theory of action*, Amsterdam, North-Holland, 1968.

- l'Obbligatorio ($\sim P \sim$); $\sim P \sim p =$ non è permesso non $p =$ è obbligatorio p ;
- 3. l'*epistémica* (da *epistème* = la conoscenza).
Gli operatori sono
 - il Noto (K); $Kp =$ è noto p ;
 - l'Ignoto ($\sim K$); $\sim Kp =$ non è noto p ;
 - il Creduto ($\sim K \sim$); $\sim K \sim p =$ è creduto p , non è noto né ignoto p ;
- 4. l'*assiologica* (da *áksios* = degno di valore).
Gli operatori sono
 - il Bene (G); $Gp =$ è bene p ;
 - il Male ($\sim G$); $\sim Gp =$ non è bene p ;
 - l'Indifferente ($\sim G \sim$); $\sim G \sim p =$ è indifferente p , non è né bene né male p .

Cosa vuol dire che un dialogo, un testo, si conforma ad una e/o a un'altra delle quattro figure logico-modali?

In pratica, durante l'analisi di un testo, ricercare la figura logico-modale in esso dominante equivale a chiedersi: in questo testo, con che cosa abbiamo a che fare prevalentemente? Con qualcosa che riguarda la possibilità, l'impossibilità, la necessità (figura atletica) oppure il bene e il male (assiologica) o ancora il sapere, il non sapere, il credere (epistémica) o invece è questione di permessi, divieti, doveri (deontica)?

Secondo l'ipotesi, durante l'analisi testuale le figure logico-modali orientano lo psicoterapeuta, o qualunque altro ricercatore, un po' come quando, ad esempio, si guarda un cielo stellato e si cerca di rinvenire la conformità di un certo numero di stelle a una figura geometrica (ad esempio un quadrato) piuttosto che a un'altra (ad esempio un triangolo).

Il cielo stellato sono le parole che vengono scambiate dagli interlocutori. Quando il ricercatore trova una qualche conformità, alcune stelle mobili diventano una costellazione fissa. Le figure logico-modali sono dunque delle *forme*: stanno al testo che ad esse si conforma un po' come, nel nostro esempio, le figure geometriche stanno alle stelle.

Al nostro gruppo di ricerca sui dialoghi quotidiani⁴ l'ipotesi è

4. Si tratta del gruppo, da me coordinato, delle dottorande che afferiscono al Dottorato di Ricerca in «Psicologia della Comunicazione e Tecniche Dialogiche».

sembrata interessante, anche come possibile ulteriore griglia di lettura o strumento di analisi da aggiungere a quelli che già usiamo. Abbiamo perciò cominciato a sottoporla a verifica, analizzando appunto i dialoghi quotidiani che costituiscono il nostro oggetto di studio.⁵

In questo articolo intendo presentare uno dei dialoghi quotidiani che sono stati analizzati seguendo l'ipotesi di Lai⁶ e mostrare il modo in cui si può effettuare un'analisi del genere.

2. ALCUNI CRITERI LINGUISTICI

Per favorire il lettore, credo sia opportuno a questo punto, prima di passare al dialogo, offrire alcuni criteri linguistici che consentano di individuare le quattro figure logico-modali.

Per brevità e semplicità, mi limiterò a citare, come esempi, strutture linguistiche di livello frasale e non di livello più complesso.

Sotto ai finestrini di molti treni italiani si trovano le seguenti quattro frasi:

- 1. È pericoloso sporgersi
- 2. It's dangerous to lean out
- 3. Ne pas se pencher au dehors
- 4. Nicht hinauslehnen

Le frasi 1 e 2 si conformano alla figura *assiologica*, in quanto descrivono il mondo in termini di valori, in particolare un mondo dove gli aggettivi *pericoloso* e *dangerous* si riferiscono al Male ($\sim Gp =$ non è bene sporgersi), sono cioè termini assiologici (*value-terms*, termini valoriali, nella definizione di von Wright).⁷

In genere ogni termine valoriale ha il suo contrario (antonimo), come nelle coppie *bene-male*, *buono-cattivo*, *giustizia-ingiustizia*, *ma-*

5. R. BONGELLI, A. ZUCZKOWSKI, «Non so perché mi sento bene». *Figure logico-modali in interazione*, «Tecniche Conversazionali», 31, xvi, (2004), in cds.

6. D. BOCCANERA, R. BONGELLI, *Le predizioni nel testo*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds; C. CANESTRARI e I. RUCCIONI, *Tempo futuro e tempi del futuro*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds; B. SANTARELLI, *Profumi di logiche*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds.

7. G. VON WRIGHT, *op. cit.*

- l'Obbligatorio ($\sim P \sim$); $\sim P \sim p$ = non è permesso non p = è obbligatorio p ;
- 3. l'*epistémica* (da *epistème* = la conoscenza).
Gli operatori sono
 - il Noto (K); Kp = è noto p ;
 - l'Ignoto ($\sim K$); $\sim Kp$ = non è noto p ;
 - il Creduto ($\sim K \sim$); $\sim K \sim p$ = è creduto p , non è noto né ignoto p ;
- 4. l'*assiologica* (da *áksios* = degno di valore).
Gli operatori sono
 - il Bene (G); Gp = è bene p ;
 - il Male ($\sim G$); $\sim Gp$ = non è bene p ;
 - l'Indifferente ($\sim G \sim$); $\sim G \sim p$ = è indifferente p , non è né bene né male p .

Cosa vuol dire che un dialogo, un testo, si conforma ad una *e/o* a un'altra delle quattro figure logico-modalì?

In pratica, durante l'analisi di un testo, ricercare la figura logico-modale in esso dominante equivale a chiedersi: in questo testo, con che cosa abbiamo a che fare prevalentemente? Con qualcosa che riguarda la possibilità, l'impossibilità, la necessità (figura aleitica) oppure il bene e il male (assiologica) o ancora il sapere, il non sapere, il credere (epistémica) o invece è questione di permessi, divieti, doveri (deontica)?

Secondo l'ipotesi, durante l'analisi testuale le figure logico-modalì orientano lo psicoterapeuta, o qualunque altro ricercatore, un po' come quando, ad esempio, si guarda un cielo stellato e si cerca di rinvenire la conformità di un certo numero di stelle a una figura geometrica (ad esempio un quadrato) piuttosto che a un'altra (ad esempio un triangolo).

Il cielo stellato sono le parole che vengono scambiate dagli interlocutori. Quando il ricercatore trova una qualche conformità, alcune stelle mobili diventano una costellazione fissa. Le figure logico-modalì sono dunque delle *forme*: stanno al testo che ad esse si conforma un po' come, nel nostro esempio, le figure geometriche stanno alle stelle.

Al nostro gruppo di ricerca sui dialoghi quotidiani⁴ l'ipotesi è

4. Si tratta del gruppo, da me coordinato, delle dottorande che afferiscono al Dottorato di Ricerca in «Psicologia della Comunicazione e Tecniche Dialogiche».

sembrata interessante, anche come possibile ulteriore griglia di lettura o strumento di analisi da aggiungere a quelli che già usiamo. Abbiamo perciò cominciato a sottoporla a verifica, analizzando appunto i dialoghi quotidiani che costituiscono il nostro oggetto di studio.⁵

In questo articolo intendo presentare uno dei dialoghi quotidiani che sono stati analizzati seguendo l'ipotesi di Lai⁶ e mostrare il modo in cui si può effettuare un'analisi del genere.

2. ALCUNI CRITERI LINGUISTICI

Per favorire il lettore, credo sia opportuno a questo punto, prima di passare al dialogo, offrire alcuni criteri linguistici che consentano di individuare le quattro figure logico-modalì.

Per brevità e semplicità, mi limiterò a citare, come esempi, strutture linguistiche di livello frasale e non di livello più complesso.

Sotto ai finestrini di molti treni italiani si trovano le seguenti quattro frasi:

1. È pericoloso sporgersi
2. It's dangerous to lean out
3. Ne pas se pencher au dehors
4. Nicht hinauslehnen

Le frasi 1 e 2 si conformano alla figura *assiologica*, in quanto descrivono il mondo in termini di valori, in particolare un mondo dove gli aggettivi *pericoloso* e *dangerous* si riferiscono al Male ($\sim Gp$ = non è bene sporgersi), sono cioè termini assiologici (*value-terms*, termini valoriali, nella definizione di von Wright).⁷

In genere ogni termine valoriale ha il suo contrario (antonimo), come nelle coppie *bene-male*, *buono-cattivo*, *giustizia-ingiustizia*, *ma-*

5. R. BONGELLI, A. ZUCZKOWSKI, «Non so perché mi sento bene». *Figure logico-modalì in interazione*, «Tecniche Conversazionali», 31, xvi, (2004), in cds.

6. D. BOCCANERA, R. BONGELLI, *Le predizioni nel testo*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds; C. CANESTRARI e I. RICCIONI, *Tempo futuro e tempi del futuro*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds; B. SANTARELLI, *Profumi di logiche*, in *Le predizioni del testo. Atti del v Convegno del Conversazionalismo organizzato dall'Accademia delle Tecniche Conversazionali*, Venezia 24-26 Settembre 2004, in cds.

7. G. VON WRIGHT, *op. cit.*

lattia-salute, odio-amore ecc., il che vuol dire che ci sono termini valoriali connotati positivamente (il Bene) e altri negativamente (il Male).

Le frasi 3 e 4, invece, non si conformano alla figura assiologica, in quanto non contengono termini valoriali. Per un motivo analogo, non si conformano neanche alle figure aletica ed epistemica, in quanto non contengono termini che facciano riferimento al Possibile o al Noto ecc. Non rimane che la figura *deontica*. Infatti la struttura grammaticale, sintattica, delle due frasi è costruita al modo imperativo, sono cioè due frasi imperative negative (*ne pas o nicht + infinito*); in quanto tali, dal punto di vista degli atti linguistici,⁸ costituiscono altrettanti divieti (proibizioni, ingiunzioni: ~ Pp = non è permesso sporgersi = è vietato sporgersi).

Ora facciamo un altro esempio: immaginiamo che io, salito sul treno, provi ad aprire il finestrino dello scompartimento: non ce la faccio, mi accorgo che il finestrino è bloccato e dico: «Non si può tirar giù!». Qui, di nuovo, le parole (*non si può*) ci aiutano ad individuare la conformità della frase alla figura *aletica* (~ Mp = non è possibile tirar giù il finestrino).

Un ultimo esempio: immaginiamo che, prima di salire sul treno, io chieda al controllore: «Su questo treno i finestrini sono bloccati?». Questa è una frase interrogativa, in particolare una richiesta di informazioni: siamo in presenza di un'*asimmetria* che possiamo definire di tipo *epistemico*: io *non so* qualcosa e dunque chiedo a qualcuno che *presumo sappia*. La frase si conforma dunque alla figura *epistemica* (~ Kp = non so se su questo treno i finestrini sono bloccati).

Per orientarci nell'individuazione della conformità delle frasi alle figure logico-modali, ci sono dunque almeno due criteri linguistici, uno lessicale, legato alle parole (aggettivi, nomi, verbi, sintagmi ecc.), l'altro sintattico, legato al tipo di frase, in particolare alle frasi imperative e interrogative.

I paragrafi successivi mostreranno com'è possibile analizzare strutture linguistiche di complessità superiore a quella frasale, come ad esempio un intero turno verbale o un intero dialogo.

8. J. L. AUSTIN, *How to do things with words*, Oxford, Oxford University Press, 1962.

3. LA SCUOLA DI TEATRO

Conversazione a tavola tra la mamma (M), il papà (P) e la figlia (F) studentessa universitaria.

Convenzioni di trascrizione

- troncatura di parola (virgola alta)
- ː intonazione sospensiva (virgola bassa)
- ? intonazione interrogativa
- ˙ intonazione discendente
- ! intonazione esclamativa
- [punto di inizio di una interruzione o sovrapposizione nel turno del parlante
-] punto in cui cessa la sovrapposizione e riprende l'ordine lineare
- = enunciatî concatenati senza interruzione
- (.) micropausa: potenzialmente significativa ma molto breve, inferiore agli 0.2 secondi
- (..) pausa media, compresa fra i 2 e i 3 secondi
- (...) pausa lunga, superiore ai 3 secondi
- :: allungamento dell'ultima vocale
- _ frammenti di parole tronche

1F: Per andà' a Genova quanti treni bisogna cambia'?

2P: (..) Per Genova, (..) Genova, (..) Genova poi si fa' La Spezia, (..) eh::, Parma La Spezia

3F: Come Parma La Spezia? Non posso arriva' fino a Bologna e da Bologna andà' a Genova?

4P: Sì, ma col treno, Bologna, Bologna, dopo fai, fai Bologna, Piacenza, a te te torna a pija' il treno per Milano, [fai Parma Piacenza,

5M: [Che c'è a Genova?

6F: Devo andà' a Genova perché m'hanno detto che::, devo fa', cioè posso fa' un provino per entrare nella scuola di teatro.

7M: E 'sta scola de teatro dov'è dopo?

8F: A Genova.

9M: Ma fija mia cara! (.) A Genova arrivi?!

10F: È la meglio che c'è.

11M: Io cocca mia non lo so ma non, =

- 12F: = Ma non so manco, non so niente, solo il provino sto a parla', non passerò sicuramente!
- 13M: E l'Università?
- 14F: Quella la posso continua'.
- 15M: Da lassù?
- 16F: No da lassù, ma tanto il periodo delle lezioni lassù non è, cioè, di da' gli esami mi ci scappa lo stesso, non è che::, tanto non ho frequentato.
- 17M: Ma lassù, voglio di', una roba lassù come fai dopo?
- 18F: Come hanno fatto quelli che c'è andati nell'anno pre- prima del mio. Hanno fatto il provino, è passati e ha preso casa lassù::, la mattina lavora e il pomeriggio c'ha le lezioni. Come fa' tutti quelli che fa' l'Università fuori, non è che::, né più né meno, non è che non, =
- 19M: = Madonna mia Robe'!
- (...)
- 20F: Ma, ma poi ma manco ho fatto nie' ancora! Mica:: =
- 21M: = No, ma perché, voglio di', la mattina lavori, la sera vai a scola, questa quaggiù di scuola dopo, lo so che non frequenti, ma,
- 22F: Ma se ce metto un anno de più non è una tragedia. C'è gente che si laurea a trent'anni!
- 23P: Sì, però, =
- 24M: = Non è un fatto de un anno de più o meno, è che te comincia a anda' alla lunga, dopo non gliela fai più a finilla, perché qui non [se tratta di un anno!]
- 25F: [La finisco], la finisco!
- 26M: Eh!
- 27F: É che se perdo un'occasione de 'sta roba qui, dopo non la posso fa' più, invece, (..) l'Università non è che fugge! Se ci metto un anno in più o un par d'anni de più non succede niente, invece se 'sta cosa qui se non la faccio non la potrò fa' più. Comunque c'è dei termini che scade. C'è un limite d'età.
- (...)
- 28P: L'università pure, Roberta, va be' che c'è chi si laurea a trent'anni, però non dimo che (..) non mi pare una cosa fatta tanto be', cioè, =
- 29F: = Va be', però è fatta pure peggio una co- una cosa che io me dovrò penti' se non c'ho almeno provato. Quello sicuro perché, voglio di',
- 30P: Me pare un po' sc- un po' :: (..) scomodo, voglio di', ad anda' [lassù::,] sta' lassù::, eh!
- 31F: [Scomodo!]

- 32F: Tutti quelli che fa' l'Università fòri fa' cuscì, non è che, scomodo. A Bologna, quando so' andata a trova' Emilia, c'era più gente de fòri Bologna che gente de Bologna all'Università! Gente della Calabria, [siciliana,
- 33P: [L'Università va be' Roberta, ma,
- 34F: Guarda che quella è una specie di Università perché è un corso, coi fondi stanziati da dalla regione che dopo ti rilascia la qualifica di attore, mica è 'na scola stupida, oppure una [cosa cuscì,
- 35M: [Io ho capito Roberta, però, voglio di', la scuola dell'Università stai fuori quegli anni e poi, una roba cuscì te porta fuori casa e poi quando rientrerai mai più? (..) Eh!
- 36F: Mamma, va be' ho capito, ma cioè, a me me piace a fallo quindi, =
- 37M: = Me ce dôle 'l core!
- 38F: Eh, ho capito, ma, cioè, bisogna che te pure te rendi conto che non è che i figli è tutti uguali.
- (...)
- 39P: Beh, finchè lo facevi qui, ma =
- 40F: =Poi, me porta via, chissà 'ndo' me porta!
- 41P: Finchè lo facevi qui, ma, voglio di', lassù non, [eh!
- 42M: [a me dispiace di una cosa, te ti cominci ad allontana', quindi la scuola te va a fume,
- 43F: Non è vero che me va a fume! Oh! (..) E poi cosa te credi che succede quando io me laureo in te 'sta Università?!
- 44M: Questo non significa niente Roberta, ma, voglio di', sai, =
- 45F: =Significa! Te voglio di', se io fo 'sta scuola perché mi piace, come lavoro ti sto parlando,
- 46P: ((sbuffa; si sente sbattere la porta))
- 47F: (..) Cioè, sicuramente è più necessario fa' una scuola del genere per uno che vuole fa' l'attore che non fa' la scuola che faccio io per fa' [il giornalista!
- 48M: [Ma Roberta, ma che vita è quella dell'attore?! Su un po', tesoro de mamma!
- 49F: Ma, ma te lascia perde', la devo campa' io, mica te, semmai! (..) Comunque non te ce sta' a preoccupa' in anticipo, perché tanto non non me pija, quindi, (..) c'è solo dieci posti, figurate se va a prende' a me!

4. ANALISI QUALITATIVA

Nella parte iniziale il dialogo, anzi il triloquio, visto che gli interlocutori sono tre, è composto da quattro domande e altrettante ri-

sposte: gli interlocutori sono dapprima F e P (1-4), poi M e F (5-8). Vediamo nei dettagli le due sequenze separandole e assegnando a ciascuna di esse un *motivo narrativo*.⁹

1-4: *Per andare a Genova in treno*

Le due domande di F (1 e 3) a P sono richieste di informazioni riguardanti i treni da prendere per andare a Genova: F non sa, o per lo meno – si può supporre – non è sicura di sapere correttamente, ha qualche dubbio al riguardo. P (2 e 4) risponde dando le informazioni richieste.¹⁰

Dunque, da un punto di vista globale, la figura logico-modale prevalente sembra l'epistemica, anche se alcune espressioni rimandano alle altre figure: 1: *bisogna* = deontica; 3: *non posso* = alelica; 4: *a te te torna* (= a te conviene, è bene per te prendere il treno per Milano = assiologica).

5-8: *Un provino per entrare alla scuola di teatro*

In questa sequenza avviene qualcosa di analogo alla precedente: questa volta è M (5 e 7) che chiede informazioni. Da notare, nella prima risposta di F (6), il cambiamento verbale, l'autocorrezione: dal deontico *devo*, ripetuto due volte, all'aletico *posso*.

Anche qui, l'impressione globale è che la sequenza ruoti attorno al tema del conoscere: M (5) vuol sapere perché F voglia andare a Genova e (7), *dopo* il provino, che M sembra immaginare superato, in quale città si trovi la scuola di teatro.

Dal turno 9 in poi le cose sembrano complicarsi, nel senso che, accanto all'epistemica, entra in campo, via via sempre più esplicitamente, anche e soprattutto la figura assiologica, oltre alle altre due. Propongo di dividere la macrosequenza 9-49 nelle seguenti microsequenze: 9-12, 13-19, 20-27, 28-38, 39-49; le ultime tre sono definite dalle brevi pause tra gli interlocutori, le prime due dal cambiamento del motivo narrativo.

9. G. LAI, *Conversazionalismo*, op. cit.; A. ZUCZKOWSKI, *Dialoghi quotidiani: il counseling amico. Ricerca e formazione*, Bologna, Clueb, 2004.

10. Cfr. *l'asimmetria epistemica*, par. 2.

9-12: *A Genova arrivi? Fin lassù?*

L'incipit del 9 è l'avversativo *ma*, indice di dissonanza, distanziamento, allontanamento della locutrice M; la chiusura del turno è una domanda retorica, che nel co-testo "immediato e successivo" è interpretabile come l'espressione implicita di una valutazione negativa del fatto o semplicemente della possibilità di *arrivare fino a* Genova per frequentare una scuola di teatro: Genova, una città così lontana dalle Marche, da M! Tra l'incipit e la chiusura è inserito un allocutivo (*figlia mia cara*) con funzione fática di avvicinamento della locutrice, forse per indorare la pillola, cioè proprio per attenuare la valutazione negativa di cui sopra. Un allocutivo analogo è presente anche in 11 (*cocca mia*), probabilmente con la stessa funzione di mitigare la disapprovazione. Si può dunque cogliere una dinamica che unisce l'avvicinamento relazionale, con forte connotazione affettiva (l'aggettivo possessivo *mia* è presente in entrambi gli allocutivi), alla manifestazione del dissenso.

F (10) risponde argomentando a favore della scuola di Genova: se arrivo fin lassù, è perché è la *migliore* (termine assiologico).

L'avversativo *ma* ritorna sia in 11M che in 12F, nel primo caso dopo e nel secondo prima delle espressioni epistemiche *non lo so* e *non so* (ripetuto due volte): le interlocutrici hanno cominciato a parlare di un futuro, la scuola di teatro a Genova, per lo più immaginato, non certo conosciuto; ciò spiega, secondo me, la presenza delle espressioni epistemiche al negativo.

In 11M si interrompe, lascia la frase *ma non* in sospeso: la mia interpretazione, una tra le possibili, può essere formulata all'incirca nel modo seguente: io *non so* granché di questa scuola di teatro a Genova, *ma non* mi sembra una buona idea quella di frequentare una scuola così lontana! Di nuovo, sembra che M immagini, e stia parlando di, un futuro in cui F ha già superato il provino e sta frequentando la scuola e ciò è valutato negativamente (~ Gp).

F (12) risponde che non sa nemmeno se *la prenderanno alla scuola* (= possibile completamento della prima frase *ma non so* *manco* *lasciata in sospeso*), non sa niente di questo, non può saperlo, dato

11. J. S. PÈRORI, *Semantica, pragmatica, teoria del testo*, in E. CONTE (a cura di), *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 195-223.

che prima c'è un provino da superare; precisa che sta parlando solo del provino, non della sua frequenza alla scuola; chiude, forse per tranquillizzare M, con una predizione negativa: *non passerò sicuramente!*¹²

In questa sequenza sono dunque presenti sia la figura epistemica che l'assiologica.

13-19: *E L'Università? Madonna mia Robe'!*

Col turno 13 M introduce un nuovo argomento, l'Università, che terrà il campo sino alla fine del trilogio: al riguardo cosa farai, cosa pensi di fare, come ti comporterai? Sembra questo il senso delle tre domande di M (13, 15, 17).

F (14, 16, 18) risponde che continuerà l'Università, sosterrà gli esami (stare *lassù*)¹³ a Genova o *quaggiù* a Macerata non fa differenza, perché, stando a Macerata, F non ha frequentato le lezioni), farà come quelli che già frequentano la scuola di teatro, cioè si comporterà come gli studenti che fanno l'Università fuori casa.

Le previsioni di F non sembrano tranquillizzare M(19): *Madonna mia Robe'!* non è certo un'espressione di gioia, di approvazione entusiastica, di assenso compiaciuto o simili. Tutt'altro. La valutazione implicita è decisamente negativa. Alla figura epistemica, costituita dalle domande e risposte, continua ad aggiungersi la figura assiologica. Le paure di M sembrano essere quelle che F cerca invano di dissipare e verranno esplicitate subito dopo.

20-27: «*Te comincia a anda' alla lunga, dopo non gliela fai più a finilla!*» – «*L'Università non scappa, la scuola di teatro invece sì*».

Il tema conflittuale¹⁴ del trilogio continua ad essere l'Università: M e P temono che F non riuscirà a terminare gli studi universitari (cfr. in particolare 24M: *dopo non gliela fai più a finilla!*); F cerca di rassicurare i genitori dapprima con un intervento, il 20, analogo alle prime due frasi del turno 12, poi sdrammatizzando (22: *se a lau-*

12. D. BOCCANERA, R. BONGELLI, *op. cit.*

13. L'avverbio *lassù*, introdotto da M (15), è usato sei volte da entrambe le interlocutrici nella sequenza 15-18 e sarà ripreso anche da P (30, 41): come vedremo (cfr. i turni 35, 37 e 42 di M), l'avverbio denota una lontananza non solo fisica ma affettiva.

14. Da notare i numerosi avversativi nei turni da 20 a 23: sei *ma* e un *sì*, *però*.

reami ci metto un anno di più non è una tragedia, perché c'è chi si laurea a trent'anni), formulando una seconda predizione (o promessa o scommessa):¹⁵ 25: *la finisco, la finisco!* e fornendo un'argomentazione forte in 27: *so* (epistemico) che per entrare alla scuola di teatro c'è un limite d'età, scadono dei termini: è l'ultima occasione; dunque, se non la faccio ora, dopo non potrò più (aletico, sarà impossibile, ~ M) farla.

28-38: «*Laurearsi a trent'anni non mi pare una cosa fatta tanto bene*» – «*E pure peggio pentirmi per non averci provato*» – «*La scuola di teatro ti porta fuori casa e non rientrerai mai più*» – «*A me mi piace farlo*» – «*Me ce dôle il core!*»

La complessità del motivo narrativo dimostra che questa è la sequenza clou di tutto il dialogo.

La possibilità di laurearsi in ritardo, a trent'anni, a P (28) non pare (epistemico) *una cosa fatta tanto bene* (espressione assiologica negativa); F controbatte: *però è fatta pure peggio una cosa che io mi dovrò pentire se non c'ho almeno provato* (peggio e pentire, altri due termini assiologici): provarci è bene, non provarci è male.

P (30) torna alla carica con l'argomento scomodità (assiologico negativo), negato da F (31, 32), che poi (34) valuta (assiologico positivo) la scuola di teatro al pari dell'Università (è *una specie di Università* ... *lascia la qualifica di attore, mica è una scuola stupida oppure una cosa così*...) (= di poco conto, mediocre).

In 35 si manifesta quella che probabilmente è la paura più profonda di M, cioè che F si allontani da casa non per qualche anno ma per sempre (*una roba così ti porta fuori casa e poi quando rientrerai mai più?*).

L'opposizione tra ciò che è Bene secondo F e ciò che è Bene secondo M emerge esplicitamente in 36 (*a me mi piace farlo, quindi...*, espressione ripetuta in 45: *io faccio questa scuola perché mi piace*) e 37 (*mi ci duole il cuore!*), motivo, quest'ultimo, ripreso in 42 (*a me dispiace...*).

La sequenza si chiude (38F) con un'espressione deontica: *bisogna* che anche tu ti rendi conto che i figli non sono tutti uguali.

15. D. BOCCANERA, R. BONGELLI, *op. cit.*

39-49: «A me dispiace che ti allontani, l'Università ti va in fumo!» – «Mi piace fare l'attrice come lavoro» – «Ma che vita è quella dell'attrice?!»

F (40 e 43) rintuza due previsioni negative fatte da M, la prima in 35 (40: *la scuola di teatro non mi porta via*) e la seconda in 42 (43: *non è vero che l'Università mi va in fumo!*).

In 45 F introduce la parola *lavoro*, la goccia che probabilmente fa traboccare il vaso di F, che esce dalla stanza sbattendo la porta; l'argomento viene chiarito in 47: F vuol fare l'attrice come professione; il turno è introdotto dall'avverbio *sicuramente* (che probabilmente in questo co-testo ha valore epistemico) e dall'aletico è *più necessario*: è più necessaria la scuola di teatro se voglio fare l'attrice che non la facoltà di Scienze della Comunicazione se voglio fare la giornalista.

Ad M (48) non rimane che screditare, svalutare la professione di attrice: *ma Roberta, ma che vita è quella dell'attore?! Su un po', tesoro de mamma!*¹⁶

Perentoria la risposta di F (49): *Ma tu lascia perdere! La devo fare io, casomai, la vita dell'attrice, non tu!* Poi, per evitare che M si preoccupi in anticipo e, probabilmente, per chiudere il dialogo, F torna alla predizione fatta in 12: *tanto non mi prendono, ci sono solo dieci posti, figurati se vanno a prendere me!*

5. CONCLUSIONI

Come si è potuto notare, nell'intero dialogo e in alcuni turni verbali sono compresenti più di una figura logico-modale: il dialogo è *multimodale*, non certo *monomodale*, non presenta esplicitamente una sola figura ma tutte e quattro.

Tuttavia, l'analisi qualitativa credo abbia mostrato che nell'intero dialogo e nelle sue parti (le sette sequenze) una figura risulti dominante sulle altre. Tale *dominanza* trova riscontro nell'analisi quantitativa, cioè nel calcolo numerico delle espressioni linguistiche (parole e frasi) che rimandano a ciascuna delle quattro figure.¹⁷

Se nelle prime sequenze la figura dominante è l'epistemica, nelle

successive è l'assiologica che diventa, via via in modo sempre più esplicito, la figura prevalente e caratterizza la maggior parte del dialogo: il futuro di F immaginato da M e da F è valutato negativamente: Genova è così lontana, così scomoda; gli studi universitari subiranno un rallentamento, anzi non verranno portati a termine, andranno in fumo; F si allontnerà da casa e non tornerà mai più; e quella dell'attrice, che vita è?

Questo è il Male, secondo i genitori di F; dal loro punto di vista, il Bene per F sarebbe rimanere a casa, laurearsi e... non fare l'attrice. Dal punto di vista di F, il Bene è esattamente il contrario: frequentare la scuola di teatro, prioritaria rispetto all'Università, vivere fuori casa, fare l'attrice. Due posizioni che al momento sembrano inconciliabili, due fondamentalismi senza possibilità di negoziazione.¹⁸

Possiamo dunque dire che il dialogo si conforma alla figura logico-modale assiologica, principalmente, e, secondariamente, alla epistemica. Le altre due figure svolgono un ruolo marginale. Il dialogo sembra perciò mostrare al suo interno un'organizzazione gerarchica: c'è una figura principale, portante, cui le altre sono subordinate.¹⁹

APPENDICE

Espressioni deontiche: bisogna (1F)–devo (6F)–dovrò (29F)–bisogna (38F)–devo (49F).

Espressioni aletiche: non posso (3F)–posso (6F)–posso (14F)–mi ci scappa (16F)–non posso, non potrò (27F)–è più necessario (47F).

Espressioni epistemiche: non lo so (11M)–non so, non so niente (12F)–lo so (21M)–non mi pare (28P)–sicuro (29F)–io ho capito (35M)–ho capito (36F)–ho capito (38F)–credi (34F)–sai (44M)–sicuramente (47F).

Espressioni assiologiche: a te te torna (4P)–è la meglio che c'è (10F)–

18. Tale inconciliabilità assiologica sembra generare *infelicità* dal punto di vista *dialogico* (cfr. A. Zuczkowski, *op. cit.*): come se ne esce? A quale altra figura logico-modale gli interlocutori possono far ricorso per uscire da un'*infelicità dialogica* di tipo assiologico? L'interrogativo sembra rilevante dal punto di vista delle tecniche dialogiche per la formazione degli adulti al *dialogo felice*, professionale e non.

19. Cfr. la nozione di *centramento* in W. METZGER, *I fondamenti della psicologia della Gestalt*, Firenze, Giunti Barbera, 1971; nel prosieguo della ricerca sarà interessante precisare i possibili tipi di rapporti tra le figure logico-modali presenti in un dialogo.

16. Cfr. quanto detto a proposito degli allocutivi nella sequenza 9-12.

17. In Appendice ho elencato le espressioni linguistiche che si riferiscono alle quattro figure logico-modali.

non passerò sicuramente (12F)– non è una tragedia (22F)– te comincio a anda' alla lunga, dopo non gliela fai più a finilla (24M)– la finisco (25F)– se perdo un'occasione... se non la faccio (27F)– non mi pare una cosa fatta tanto be' (28P)– però è fatta pure peggio una cosa che io me dovrò penti' se non c'ho almeno provato (29F)– scomodò (30P, 31F, 32F)– quella è una specie di Università... mica è 'na scola stupida, oppure una cosa cuscì (34F)– una roba cuscì te porta fuori casa e poi quando rientrerai mai più? Eh! (35M)– a me me piace a fallo (36F)– me ce dôle il core (37M)– non mi porta via (40F)– a me dispiace di una cosa, te ti cominci ad allontanà, quindi la scuola te va a fumme (42M)– non mi va in fumo (43F)– io fo 'sta scuola perché mi piace, come lavoro (45F)– Ma Roberta, ma che vita è quella dell'attore? Su un po' tesoro de mamma! (48M)– non te ce sta' a preoccupa'... non me pija... figurate se va a prende' a me (49F).

Totale parole del triloogo = 801

Totale parole F = 513 (64,04%)

Totale parole M = 183 (22,84%)

Totale parole P = 105 (13,10%)

Verbi e soggetti afferenti a F = totale 92

Prima persona singolare = 31 (33,69% sul totale dei verbi afferenti)

(10 negazioni)

Seconda persona singolare = 6 (6,5% sul totale dei verbi afferenti)

(1 negazione; 4 imperativi)

Terza persona singolare = 45 (48,91% sul totale dei verbi afferenti)

(12 negazioni)

Prima persona plurale = 0

Seconda persona plurale = 0

Terza persona plurale = 10 (10,86% sul totale dei verbi afferenti)

Verbi e soggetti non afferenti = 25 infiniti + 1 gerundio (22,03% sul totale dei 118 verbi afferenti e non afferenti ad un soggetto)

Verbi e soggetti afferenti a M = totale 28

Prima persona singolare = 7 (25% sul totale dei verbi afferenti)

(1 negazione)

Seconda persona singolare = 9 (32,14% sul totale dei verbi afferenti)

(3 negazioni)

Terza persona singolare = 12 (42,85% sul totale dei verbi afferenti)

(3 negazioni)

Prima persona plurale = 0

Seconda persona plurale = 0

Terza persona plurale = 0

Verbi e soggetti non afferenti = 7 infiniti (20% sul totale dei 35 verbi afferenti e non afferenti a un soggetto)

Verbi e soggetti afferenti a P = totale 16

Prima persona singolare = 2 (12,5% sul totale dei verbi afferenti)

Seconda persona singolare = 5 (31,25% sul totale dei verbi afferenti)

Terza persona singolare = 8 (50% sul totale dei verbi afferenti)

(1 negazione)

Prima persona plurale = 1 (6,25% sul totale dei verbi afferenti)

(1 negazione)

Seconda persona plurale = 0

Terza persona plurale = 0

Verbi e soggetti non afferenti = 5 infiniti (23, 80% sul totale dei 21 verbi afferenti e non afferenti a un soggetto)

Avversativi (25)

4P = Sì, ma (incipit)

9M = Ma (incipit)

11M = ...ma non (fine frase)

12F = Ma non (incipit)

16F = ... ma tanto...

17M = Ma (incipit)

20F = Ma, ma (incipit)...ma manco...

21M = No, ma (incipit)... ma (fine frase)

23P = Sì, però (incipit)

28P = ...va be' che...però non dimo...

29F = Va be', però (incipit)

33P = ...va be'... ma (fine frase)

35M = Io ho capito...però...

36F = ...va be' ho capito, ma...

38F = Eh, ho capito, ma (incipit)

39P = Beh, finchè lo facevi qui, ma (fine frase)

41P = Finchè lo facevi qui, ma (incipit)...lassù non, eh!

44M = ...ma...

48M = Ma (incipit)..., ma...

49F = Ma, ma (incipit)...

I turni in neretto da 23P a 41P segnalano che i tre interlocutori stanno giocando a «Sì, ma...» (E. BERNE, *Games people play*, New York, Grove Press, 1964)